

Giuseppe Terragni al **Ciac** di Foligno

Il mito dell'architettura italiana

Il racconto di una stagione intensa e brevissima

Foligno (Perugia). Nessun architetto ha incarnato il mito dell'architettura italiana come Giuseppe Terragni (1904-1943). Perché un mito dell'architettura italiana esiste e si trova in quel misterioso luogo in cui s'incontrano classicismo e modernismo, il rigore del nord e la forma del sud. **Una grande mostra prodotta dal Ciac** (Centro italiano arte contemporanea), rinforza il profilo magnetico di Terragni proponendo i disegni originali di **sedici progetti**, la proiezione delle **foto di Paolo Rosselli**, un video in cui Daniel Libeskind racconta la sua esperienza dell'architettura di Terragni, una serie di **diciotto dipinti** in cui l'artista comasco Fabrizio Musa rivisita, oggi, le principali opere realizzate, un catalogo con un'ottima selezione di materiali.

Tra i progetti, l'ineffabile Danteum, un luogo celebrativo in cui Terragni affronta il tema del sublime con strumenti che, passata la seconda guerra mondiale, filtrano direttamente nella cultura architettonica e artistica contemporanea. Una continuità coltivata soprattutto da Peter Eisenman che, attraverso i suoi scritti e i suoi progetti, è stato il più efficace traghettatore dell'opera di Terragni dal ventennio fascista ai giorni nostri. La serie dei progetti realizzati celebra un altro mito inossidabile, i fantastici Anni Trenta in cui l'immaginazione giunse al potere e, attraverso la sintesi del muro bianco e l'astrazione strutturale, inventò un mondo affascinante e impossibile. L'angolo suprematista del Novocomum (1927-29), le passerelle sospese di casa Rustici (1933-36), i telai dell'asilo Sant'Elia (1935-37), le trame concettuali di villa Bianca (1936-37), i ricami razionali di casa Giuliani Frigerio (1939) raccontano una stagione straordinariamente intensa, e brevissima, in cui Terragni sembra attraversare uno stato di grazia che gli permette d'inventare manifestazioni perfette e personalissime dell'utopia razionalista. L'apice di questa parabola è, per l'originalità e per la forza iconica dell'edificio, la Casa del fascio di Como, che racchiude l'impossibile sintesi tra dinamismo e stabilità, tra modernismo e monumentalismo.

Nella sua introduzione alla mostra **il nipote Attilio Terragni, architetto e curatore della mostra insieme a Italo Tomassoni**. parte dal Dan-



Casa del Fascio a Como (1928-36); Villa Bianca a Seveso, Como (1936-37)

teum, il «monumento moderno» che, a suo avviso, ricomponne la dialettica tra avanguardia e tradizione attraverso una sintesi superiore. Anche Tomassoni sottolinea la particolare rilevanza di questo progetto, iniziato nel 1938 (a seguito di un incarico di forte significato politico), e che illumina una particolare linea di ricerca dominata dall'astrazione matematica e dall'ermetismo.

Forse la grandezza di Terragni è davvero indiscutibile proprio per l'incredibile qualità di progetti che sono inegabilmente intrisi di retorica fascista, come la Casa del fascio di Como, il concorso per il palazzo del littorio a Roma (1934), il Danteum, dove ha saputo affrontare temi insidiosi come la retorica politica, la propagan-

da, la bellezza senza tempo, rimanendo fedele alla propria idea di architettura. La mostra offre l'occasione, dopo il «Terragni architetto europeo» allestito a Como nel 2004, di un'ulteriore riflessione su un protagonista che, come ricorda Manuel Orazi nel catalogo, è scomparso nel 1941, a trentasette anni, dopo essere stato psichicamente annientato dalla campagna di Russia. È oggi veramente difficile, ma anche molto intrigante, provare a immaginare quali nuove strade avrebbero potuto intraprendere il suo pensiero e la sua pratica dell'architettura. Se Terragni fosse approdato al dopoguerra. ■ **Alessandro Rocca**

«Giuseppe Terragni. Un viaggio nell'architettura», **Ciac**, Foligno, **fino al 9 dicembre**

© RIPRODUZIONE RISERVATA